

LETTERE DEL LEGATO VITELLESCHI AI PRIORI DI VITERBO

Il Cardinale Giovanni Vitelleschi, di cui tutti conosciamo la storia, divenne Legato del regno di Sicilia, con Bolla pontificia datata da Firenze il 3 maggio 1434. Le sue attività non si limitarono alla sola legazione: il Vitelleschi, più che un cardinale, era un soldato, con notevole acume militare e politico, amato e disprezzato per il piglio altezzoso e soldatesco, con ordini rigorosi ed imposizioni che erano vere e proprie minacce di rappresaglia se non si obbediva ai suoi voleri.

Una dimostrazione di questo duro carattere lo riscontriamo nelle lettere scritte ai Priori che reggevano il comune di Viterbo, onde sollecitare il pagamento di somme che servivano al mantenimento dell'esercito. Queste lettere, fedelmente trascritte nelle "Reformationes comunii Viterbi", dimostrano anche i vincoli che lo legavano alla città: due noti personaggi viterbesi, Pier Paolo Sacchi, uomo fidatissimo, e Pietro dei Lunensi, cancelliere, furono per molti anni al suo servizio.

I viterbesi erano ligi alla più pronta obbedienza, dato che il personaggio era degno del massimo rispetto.

Il carteggio con il comune di Viterbo va dal 1435 al 1440, poco prima della morte del Cardinale, avvenuta il 19 marzo 1440 in Castel S. Angelo e parla principalmente del "subsidium" e della tratta del sale.

Il primo era, come dice il nome, un sussidio, una somma che il comune metteva a disposizione del richiedente, meglio dire su sua imposizione, e che per Viterbo ammontava a ben 1500 ducati d'oro l'anno che erano pari ad una "terzeria". Il comune di Viterbo era diviso in terzieri (tre) o rioni. Si nominavano quattro esattori che riscuotevano la "terzeria" una per ogni rione della città, pari perciò a 500 ducati a terziere. Ad ogni esattore era consegnato un elenco, parrocchia per parrocchia, dei soggetti da tassare in proporzione al proprio reddito. Le terzerie si riscuotevano in un periodo di cinque giorni, durante i quali erano chiuse le porte della città. Si trattava perciò di una vera e propria taglia destinata appunto al pagamento dei capitani di ventura e delle loro bande di cui si serviva la Santa Sede.

Introdotta da Papa Bonifacio IX nel 1398, essa doveva pagarsi alla Camera Apostolica in tre rate annuali: una ogni quattro mesi.

Il periodo di cui parliamo era tra i più tristi, per le continue lotte fra fazioni, ed i Comuni del Patrimonio di S. Pietro avevano le casse letteralmente vuote e per di più pieni di debiti per far fronte alle necessità della popolazione.

Il Vitelleschi in parte pregava ed in parte minacciava, ben sapendo le condizioni in cui versavano i Comuni. Ma i soldi “dovevano uscire fuori”, altrimenti, scriveva ai Priori di Viterbo “ve costerà più la salsa che la carne”, minacciando che le somme dovute sarebbero state riscosse dai suoi condottieri, i quali erano peggiori delle cavallette, poiché facevano precedere e seguire la loro venuta da devastazioni e saccheggi del territorio e delle città con ruberie, malversazioni ed altro, oltre a pretendere il pagamento dei 1500 fiorini d'oro.

In una di queste lettere, datata da Corneto il 20 Maggio 1435, si legge: “.... alla deliberatione sopra el fatto del danaro (i famosi 1500 fiorini) facta dal vostro Consiglio commendiamo la vostra diligenza; et perché el denaro per poter condurre la gente d'arme, come vi dicemmo, è necessario, perché da noi non ne havemo, pregamovi che senza exceptione provediate che quando saremo venuti colà gente d'arme, che serà fra pochi dì, sieno apparecchiati li mille cinquecento ducati.

Advisandovi che domattina ci partiremo da qui, et gimo a Roma et subito colla gente daremo la volta”.

Evidentemente il Comune di Viterbo fece delle rimostranze, tentando di sfuggire o di ritardare il pagamento dell'ingente somma. Ma il cardinale rincara la dose da Roma, con lettera in data 6 Aprile 1436: “... Saria nostra volontà non darvi affanno né gravezza; ma avendo la gente come noi avemo, non potemo fare di meno, perché tutto “l dì semo infestati da loro, et tenere altramente non si possono. Pertanto vi comandamo che infra dece dì degiate aver mandati et pagati mille fiorini d'oro per lo subsidio di un anno proximo passato, et una terzeria che al presente finisce, come voi sete tenuti: et a noi farete servitio, et voi leverete di carico ed affanno. Altrimenti passato el dicto termine, ci sarà necessità di dare li dicti denari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, li quali verranno là et non senza danno e rincrescimento vostro, lo quale riputamo nostro, li vorranno...”.

Come il lettore avrà notato, il cardinale non pretende più la somma di 1500 ducati, ma solo di Mille. Ciò non per compassione, ma perché i precedenti 500 fiorini erano già stati pagati al capitano Giorgio da Narni che era venuto a soggiornare a Viterbo con la sua compagnia (lettera da Roma 24 Maggio 1435).

Il comune di Viterbo, con sforzi inauditi, riuscì a raggranellare il denaro, ma nel 1436, con la nuova “terzeria” fu costretto a dare in pegno gli orti della valle del Caio, “il più bel gioiello” della città. Per gli anni successivi la città fu di nuovo vessata dalle “terzerie”, ed i priori, risparmiando all'osso, ci fecero uscire anche una tazza d'argento, quale dono per il cardinale con la speranza di renderlo più comprensivo.

Ma le necessità del Nostro erano sempre più impellenti, in quanto che, dopo la vittoria sui Colonna, doveva presidiare con altri soldati i castelli tolti alla nobile famiglia romana. Fu necessario perciò assoldare altre truppe, con nuove spese. Il Legato Vitelleschi allora pensò alla “tratta del sale”.

Si trattava semplicemente di imporre l’acquisto forzoso, da parte delle città del patrimonio, Viterbo compresa, di una quantità di sale, inviando il ricavato alla Camera Apostolica. Il Comune poi doveva costringere i cittadini, a seconda dei loro redditi, ad acquistare un certo quantitativo di sale. E Corneto, direte voi? Essendo la città del Cardinale, ne era esente!

In data 1 Giugno 1437 il Vitelleschi impose alle terre del Patrimonio di mandare a Corneto inviati per acquistare dalle saline il quantitativo di sale imposto per Comune. A Viterbo furono imposte 300 rubbia di sale, poi ridotte a 200.

Dalla lettera datata in Roma I Gennaio 1437 si evince che: “... Poiché dunque per mantenere e governare queste genti (si riferisce all’esercito) dalle quali siamo sostenuti nei turbini della guerra ed a voi è stata offerta abbondanza di rifornimenti alimentari e voi che giacete a terra ora godete della pace molto desiderata e queste ed altre province della Chiesa sono difese ed i nemici frenati, c’è bisogno di moltissimo denaro; stabiliamo che voi, devoti figli della stessa chiesa e insieme le altre comunità e signori di ogni luogo in misura maggiore, essendone necessità, siate chiamati a rafforzare una tale prospera pace gravandovi di un contributo. Ordinandovi, in conseguenza di queste cose, che viste le condizioni presenti, di chiedere a Corneto 300 salme di sale per voi e per la vostra contea, sotto pena di 3000 fiorini d’oro delle casse statali; se non avete denaro da consegnare subito, diamo incarico al doganiere di Corneto di dare a credito a voi questo denaro fino alla Quaresima. Voi dunque figli della Chiesa...”.

I Priori di Viterbo dapprima protestarono, poi si assoggettarono, inviando al Cardinale un prezioso anello d’oro. Il Patriarca rispose che il balzello non sarebbe stato rinnovato, come si legge dalla lettera inviata a Viterbo, il 13 Gennaio 1437.... e che nel futuro sarete esentati dal pagamento di questa tassa del sale e nemmeno per il presente ne sarete stati gravati se non ci avesse costretto la necessità di queste genti amate che abbiamo...”.

E’ inutile dire che la promessa non venne mantenuta: infatti il 23 Ottobre 1438 impone al comune di Viterbo la tratta di 400 rubbie di sale da prelevarsi nelle saline di Roma e successivamente ribadita con lettera del 3 Ottobre 1438:

“... et per defendere pace e tranquillità vostra e de tucta la provincia; per poter supplire al pagamento de le genti conducte et che si conducono, ve commandiamo

mandiate per voi et per lo vostro contado per quattrocento rughia de sale in Roma (un rubbio equivaleva 3 ducati d'oro), al doganiere deputato per noi, per tucto lo mese di ottobre prossimo; et li denari del decto sale agiate pagati per tucto novembre seguente,....”.

Ai viterbesi caddero letteralmente le braccia: visto che era impossibile togliersi da dosso il balzello, decisero di comportarsi come per il “sussidio” delle terzerie, già citato: nominarono per ogni parrocchia della città degli ufficiali che, a loro rischio e spesa (sic!), dovevano recarsi presso le saline di Roma, Civitavecchia o Corneto ad acquistare il quantitativo di sale imposto alla terzeria, onde costringere i cittadini ad un acquisto forzoso a seconda dei ruoli fiscali ai quali erano iscritti, in modo da riscuotere il prezzo ed inviarlo alla Camera Apostolica. I poveri non furono esentati dal pagamento. La tratta fu di nuovo imposta con lettera da Montoro il 16-10-1439:

“... è necessario mantenere la gente dell'arme colla quale avemo cacciato la guerra di terra di Roma et de le province vicine. Et per avere la possibilità ad possedere mantenere le dicta gente d'arme, la Santità di Nostro Signore ci à per expresso comandato che per questo anno doviamo porre lo sale nella forma fu posto l'anno passato; presertim per poter più comodamente condocere la Santità Sua a Roma, perché nel mese di marzo intende al tucto ritornare alla sua Sedia...” “.... per finire ad mezzo novembre proximo avute levato dalla salara de Roma rughia quattrocento di sale, come l'anno passato, et per fino al mezzo dicembre proximo aviate pagato lo dicto sale ad rascione di ducato d'oro tre per lo rughio...”. Come abbiamo letto, la somma era anche necessaria per il pagamento del trasferimento del Papa Eugenio IV da Firenze, dove si era rifugiato per sollevazione del popolo romano, a Roma.

Fin qui accanto ci eravamo proposti di illustrare. Attraverso la lettura delle lettere ci facciamo un'idea del carattere dispotico del nostro Cardinale. I tempi erano quelli che erano e chi comandava non andava tanto per il sottile pur di raggiungere lo scopo prefisso. Tuttavia, a conclusione, possiamo affermare che il Vitelleschi ebbe il merito di riportare l'ordine a Roma e nel Patrimonio, dopo aver sterminato i Colonna, abbattuta e definitivamente estinta la famiglia Di Vico, prefetti di Roma molto turbolenti, con la decapitazione di tutti, proprio tutti, compresi i ragazzi della famiglia, ed altri tiranni grossi e piccoli. Era il solo mezzo per riportare la pace in una regione dominata da signorotti rissosi, prepotenti, che nutrivano un odio secolare tra loro come i Colonna e gli Orsini.

Lo scopo unico del Nostro fu di riportare il Papa a Roma: Eugenio era un uomo debole, indeciso, capace di grossi rancori, ma di mentalità ristretta. Il cardinale fu mal ripagato, come sappiamo, per questa fedeltà. Ma questa è un'altra storia.

Antonio Pardi

